

Attualità Alluvione in Emilia Romagna

Emilia Romagna, una tragedia italiana

I primi di maggio l'Emilia Romagna è stata vittima di una rovinosa alluvione.

"Quanto è accaduto è un segno che il modo di rapportarci con la natura va cambiato."

Don Marco Eugenio Brusutti

Il Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha visitato sei comuni alluvionati dell'Emilia, il 30 maggio 2023. Accolto da uomini, donne e bambini che cantavano: "Romagna mia", il celebre brano di Raoul Casadei, il Presidente ha portato la vicinanza della Nazione a questa Regione che sta dimostrando coraggio e capacità di resistenza. Tanti Romagnoli che, con grandissima forza, stanno resistendo, lo hanno salutato raccontandogli storie di quotidiana eroicità.

Tante storie drammatiche, ma anche di speranza e tenerezza, che raccontano la tragedia, ma anche il desiderio e la voglia di ricostruire e riqualificare. Ci piace ricordare una storiella, quella dell'asinello Mais, salvato da Silvia Gozzi, dopo che quel piccolo di asino era rimasto due giorni e due notti senza mangiare, e immerso nell'acqua. Tanti videro, con gli smartphone, la storia di questo salvataggio. La ragazza racconta di essere una volontaria del Centro Fauna Selvatica "Il pettirosso" di Modena. Questo asinello sarà, da oggi, parte di un'equipe che aiuterà bambini portatori di handicap psichico. Ora sta bene, è coccolato e porta tutta la sua tenerezza a questi bimbi in difficoltà. In tutta l'Emilia si è cercato di salvare più animali possibile, grazie ad associazioni e privati, come a Solarolo, dove sono stati salvati cani, gatti, galline e cavalli. Per la Giornata mondiale dell'ambiente, un grande architetto, ha recentemente dichiarato: "Le città sono all'origine del cambiamen-

to climatico, ma ne sono anche le vittime". C'è da chiedersi qual è questo collegamento, cioè tra le nostre città e questa crisi climatica. E la risposta proviene sempre dall'architetto che ha così commentato: "Le città producono quasi il 75% dell'anidride carbonica che poi, nell'atmosfera terrestre, prodotta in eccesso, genera il surriscaldamento globale del pianeta e quindi genera quei fenomeni a catena che purtroppo conosciamo: lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento del livello degli oceani, fenomeni di vaporizzazione assolutamente fuori dalla norma, origine poi, a loro volta, di alcune delle catastrofi climatiche che abbiamo visto in questi giorni. Allora, in un certo senso, noi dovremmo capire che la grande sfida dei prossimi anni sarà proprio nelle città, cioè nel riuscire a far sì che le città, da origine del cambiamento climatico e da principali vittime, diventino protagoniste di un grande cambiamento, per cercare di ridurre gli effetti negativi: questa è la sfida dei prossimi anni.

Ma come si possono cambiare le nostre città e non solo le nostre città, ma anche le nostre case, le nostre abitazioni?

Su circa 14 milioni di case in Italia, 500.000 sono costruite in zone a rischio frane, un milione e mezzo sono costruite in zone a rischio alluvioni e più di sei milioni sono costruite in zone ad alto rischio sismico. In Italia, abbiamo costruito troppo, continuiamo a costruire, a consumare suolo, cioè a cementificare il suolo, per l'equivalente di circa 30 campi da calcio al giorno. E abbiamo costruito male:



Immagine di Caritas Italiana

dove non dovevamo costruire, quindi abbiamo un problema generale di un territorio già fragile di per sé che, in seguito anche ai fenomeni di cui parlavamo prima, viene ancora più esposto a grandi incidenti, a grandi rischi idrogeologici e sismici, come quello a cui abbiamo assistito, purtroppo, nei giorni scorsi in Emilia e nella costa adriatica. E dunque, l'unica cosa che possiamo fare oggi è cercare almeno di invertire questa disattenzione verso la fragilità del territorio e darci gli strumenti per essere più attenti a monitorare quello che sta per succedere, perché è inutile invocare la "prevenzione" se poi non si cerca di dire che cosa si intende seriamente per prevenzione. Dovremmo "utilizzare" di più gli oltre 150.000 architetti, geometri, ingegneri e geologi che abbiamo in Italia: Questi, insieme alla Protezione Civile, potrebbero agire come una sorta di grande esercito che ci aiuta a capire quando qualcosa sta per succedere, come un viadotto che chiaramente mostra delle debolezze, un edificio costruito in una zona a rischio idrogeologico o sismico... Abbiamo bisogno di monitorare un territorio molto ampio e molto esposto al rischio. Molte volte, riunire i migliori, mettersi tutti insieme intorno a un tavolo e lavorare insieme, non è facile. Quest'idea però sarebbe fondamentale.

Tuttavia, in questi giorni, abbiamo visto e vediamo che l'Italia dà dei segni anche bellissimi, di grande sforzo comune, di generosità, di attenzione. Questo nostro è anche un Paese straordinario. Questa idea di un esercito buono che ci aiuta a prevenire il rischio è un'idea semplice, concreta, che si potrebbe attuare coinvolgendo gli ordini professionali che sono distribuiti su tutto il territorio nazionale: professionisti pronti che si possono mettere a disposizione. Anche i ragazzi sono molto attenti alla questione climatica, al tema dei cambiamenti, al verde.

Quando parliamo di lotta al cambiamento climatico, non dobbiamo sempre pensare solo al fatto che dobbiamo sacrificarci, che dobbiamo rinunciare a delle cose. Non è così! Se portiamo il verde nelle città e se cerchiamo di muoverci in un modo diverso sulle strade, cercando di usare macchine non inquinanti, se mangiamo in un modo più sano, miglioriamo la vita, oltre che aiutare la specie umana a vivere meglio sul Pianeta.

Quanto accaduto è un segno che il modo di rapportarci con la natura, che abbiamo costruito, assorbito e inglobato negli ultimi decenni, va cambiato. Dobbiamo ripensare a un rapporto diverso, anche con le altre specie viventi, in quanto in questo modo non si può più andare avanti.

Immagine della Diocesi di Faenza

